

TRE ANNI DI RSU

di Andrea Bagni, da PavoneRisorse, 30/12/2003

Primo cambio di RSU, in dicembre (e con la novità dell'ANP - non quella palestinese, quella dei presidi - che si è presentata come forza sindacale, per trattare in RSU con se stessa: dirigenti da una parte, "alte professionalità" all'altra; considerato quanto sono appassionati alla scuola reale, direi un conflitto di disinteressi).

Una notevole partecipazione al voto, una crescita dei voti per la cgil (più o meno ferme cisl e uil) forse come premio per non essere stati *solo sindacato* in questi ultimi anni. I COBAS sembrano andati maluccio, pure in anni di movimento, e potrebbe essere il prezzo che si paga all'essere *solo avanguardia*. Inesistente di fatto lo SNALS, per la Gilda un disastro: il concorsone è lontano e la professionalità docente ha una qualità politica o è miserabile corporazione (senza potere di scambio, peraltro, una specie di ossimoro).

Questi tre anni per me sono stati intanto l'esperienza di quella vita "oscura" che si svolge dietro le quinte, negli scambi fra dirigenza e personale di raccomandate a mano, risposte e contro-risposte ecc..

Non esattamente un gran mondo: piccole prepotenze, rancori, conflitti fra "amministrativi" e non - oppure la grande melassa del *siamo tutti una grande famiglia, se i miei operatori mi chiedono un favore, faccio di tutto per accontentarli...* Ma i rapporti non sono mai così gerarchici come quando vengono magnanimamente sospesi (unilateralmente, per concessione).

Qualcosa del genere peraltro succede anche con ragazze e ragazzi. Se entrano alla seconda ora e arrivano a scuola un'ora prima, per via degli autobus, quando chiedono di poter stare al bar ad aspettare invece che fuori al freddo, il dirigente (oppure il suo fido collaboratore, ormai più dirigente di lui nell'anima) risponde che non è possibile perché la scuola non può avere la responsabilità di quegli studenti - la Responsabilità Giuridica essendo il dio che controlla tutta la vita dei sedicenti manager. Però *se siete buoni chiuderemo un occhio*. E i ragazzi sorridono riconoscenti... Dovrebbe essere tutto il contrario, penso: accettiamo la vostra richiesta (magari anche ad avere uno spazio per voi, autogestito), ma al riconoscimento di un diritto e di una libertà corrisponde un'assunzione di responsabilità. E nessuno deve chiudere un occhio.

L'RSU non ha certo cambiato questa scuola, però mi pare abbia contribuito a portare un po' di questioni "clandestine" alla luce di un conflitto pubblico. Nelle assemblee. In "intese" che valevano per tutti/e, non solo per i coinvolti nel contenzioso.

Il preside (di sinistra) che ha chiesto una rendicontazione quindicinale agli insegnanti che non avevano sufficienti valutazioni sul registro (i cattivi tutti in fila in presidenza col quadernino a mostrare i compiti fatti e l'obbedienza, e i ragazzi in classe che ti domandano gentili, *Lei come sta a voti profe, ha bisogno?*), ci ha chiesto *che c'entra il sindacato? È una questione privata fra il dirigente e i suoi insegnanti*. Un po' come quando in parlamento dicono "non è una questione politica, è di coscienza" (uomini che decidono del corpo delle donne - chissà che idea hanno della politica e della coscienza...).

Perché dall'osservatorio sindacale si è anche capito quanto siano per le scuole un disastro spesso, i "presidi di sinistra". Sembrano l'emblema del peggio della tradizione politica maschile del novecento. Tipo "eterogenesi dei fini". Non sono interessati banalmente al funzionamento ordinario della scuola (mica sono burocrati); sono interessati a ciò che arriva a ragazze e ragazzi. Ai risultati - oggettivi e monitorabili. E per controllare bisogna che non ci siano "curve", resistenze, inaffidabili relazioni soggettive, fra la dirigenza e le masse. Dunque tutto finisce proprio per diventare *macchina* scolastica, zelante esecuzione burocratica, puro passaggio di flussi di comando. Chi sta fra il dirigente illuminato e gli studenti si faccia impiegato esecutore ingranaggio, albero di trasmissione - senza radici o fronde. Il tutto legittimato dall'operare "a

fin di bene", perché ci stanno a cuore i risultati, l'immagine della scuola, talvolta perfino i ragazzi...

E poi ci sono quelli che hanno studiato la Tecnica di Gestione dei Sistemi Complessi e applicano "con giusta misura" la cura delle relazioni con e le *risorse* in fondo *umane*, e il far sentire ogni tanto chi è *il superiore*.

Sono un disastro più o meno in generale.

Se fanno una sciocchezza (e la fanno spesso) non tornano più indietro, ci si tuffano dentro fino in fondo, orgogliosi. Non sono mica deboli e opportunisti come vecchi democristiani... La frase chiave che prima o poi arriva (definitiva e terrificante) *io ho il coraggio di assumermi la responsabilità delle scelte*, chiude ogni possibile mediazione. Sarebbe un cedimento, una debolezza morale. L'autorità non è una relazione condivisa: è il dovere di quelli che sanno ed hanno la responsabilità.

Difficile comunque, destra o sinistra, trovarne uno capace di cambiare *sguardo*; accettare tutte le curve, le relazioni e le storie che ci sono fra la presidenza e le classi, e capire che è coordinare un discorso comune che conta; le strade e le piazze degli incontri, le forme fluide dei processi collettivi, la qualità delle relazioni di sapere. Non il progetto ultimo supremo, e il controllo - nemica sempre la dimensione autonoma orizzontale, la socialità la soggettività l'imprevisto...